

L'Italia «seppellisce» Gheddafi. «Abbiamo deciso di riconoscere il Cnt libico come unico interlocutore legittimo della Libia per le relazioni bilaterali», annuncia Frattini. Che apre anche alle armi per gli insorti.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Alla Farnesina va in scena la «Conversione di Franco» sulla via di Bengasi. Il ministro che aveva consigliato i popoli nordafricani di prendere come «modello di riformismo» il regime di Muammar Gheddafi: il ministro che fino a poche settimane fa, a rivolta libica esplosa, poneva un freno al riconoscimento politico degli insorti, ora ci ripensa. E inverte la rotta. «Abbiamo deciso di riconoscere il Consiglio Nazionale di Transizione libico come unico interlocutore legittimo della Libia per le relazioni bilaterali». Un riconoscimento che avverrà in maniera formale. Franco Frattini lo annuncia incontrando alla Farnesina il responsabile per la politica estera del Consiglio Nazionale di Transizione libico, Ali al Isawi. Il capo della diplomazia italiana assicura che il riconoscimento dell'amministrazione provvisoria libica avverrà presto in maniera formale. «Ho già individuato il nome dell'inviato speciale dell'Italia a Bengasi» spiega Frattini, «inaugureremo molto presto l'Ufficio di rappresentanza italiano (nel capoluogo della Cirenaica, ndr) in presenza del nostro inviato speciale e del Consiglio nazionale transitorio libico» aggiunge. Non basta. Frattini ci ripensa anche su un'altra questione spinosa: armare i ribelli. Per cogliere appieno la portata di questa specifica «Conversione» di Franco F. occorre fare un passo indietro. Di pochi giorni.

**LA DUPLICE «CONVERSIONE»**

Il ministero degli Esteri italiano guarda con cautela all'ipotesi di armare i ribelli libici, avanzata dal presidente americano Barack Obama: «Sarebbe una misura controversa, una misura estrema e certamente dividerebbe la comunità internazionale», afferma il portavoce della Farnesina Maurizio Massari, intervenendo a *Radioanch'io*. È il 30 Marzo. Cinque giorni dopo, il ripensamento: armare i rivoltosi libici «non può essere escluso» seppure «come extrema ratio», dice il capo della diplomazia italiana. «Non possiamo escludere una fornitura di armi come extrema ratio per la protezione dei civili. La risoluzione 1973 prevede ogni mezzo



Un ribelle libico inginocchiato in preghiera vicino a Brega

→ **La svolta** Il governo amico di Gheddafi scarica il regime libico

→ **Nella roccaforte** della rivolta presto un inviato speciale italiano

# L'Italia riconosce i ribelli E Frattini si converte: non escluso l'invio di armi

necessario per difenderli e quindi dal punto di vista strettamente giuridico non sarebbe contrario a quella risoluzione», puntualizza il titolare della Farnesina. Frattini aggiunge che eventualmente la questione verrà affrontata «con i partner». Da parte sua, Isawi spiega di non aver «chiesto ufficialmente alcuna fornitura di armi» dall'Italia. Tuttavia, sottolinea che con Frattini si è parlato del fatto che un articolo della Risoluzione 1973 prevede l'impiego

di «tutti i mezzi» per proteggere la popolazione civile e questo significa che «si può permettere alle persone di difendersi fornendogli i mezzi per farlo». Riprende la parola Frattini, che articola ulteriormente il suo pensiero politico-militare: «È necessario proseguire gli attacchi aerei contro le forze di Gheddafi, che continuano ad attaccare i civili anche con i carri armati. Stiamo valutando come fare, poiché non possiamo combattere sul terreno e gli attacchi

delle forze di Gheddafi non cessano, come extrema ratio non possiamo non aiutare gli insorti con la fornitura di armi per difendersi». L'«amico Muammar» è bello che sepolto (almeno politicamente). Usando toni «sarkoziani», Frattini sentenzia: «Le proposte per uscire dalla crisi» di Muammar Gheddafi illustrate dal suo emissario ad Atene «non sono credibili». «Qualsiasi soluzione per il futuro della Libia ha come precondizione che Gheddafi lasci il po-